

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 luglio 2018



BONUS

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Sole 24 Ore | 26/07/18 | P. 20 | CESSIONE DEI BONUS, PRONTI I CODICI TRIBUTO | | 1 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

LAVORI PUBBLICI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|----------------|---|
| Italia Oggi | 26/07/18 | P. 33 | Tre vie per raccordare programmazione e lavori | Matteo Barbero | 2 |
|-------------|----------|-------|--|----------------|---|

DECRETO TERREMOTO

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|--|---|
| Corriere Della Sera | 26/07/18 | P. 13 | Decreto terremoto, sì (con rilievi) del Colle Fraccaro: li accogliamo | | 3 |
|---------------------|----------|-------|---|--|---|

ILVA

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|-------------------------------------|---|
| Sole 24 Ore | 26/07/18 | P. 5 | Su Ilva i due fronti di Di Maio: gara in esame, ArcelorMittal rilanci sul lavoro | Carmine Fotina Matteo Meneghello | 4 |
|-------------|----------|------|--|-------------------------------------|---|

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|--------------------|---|
| Sole 24 Ore | 26/07/18 | P. 5 | L'autotutela pubblica e i nodi di natura privata | Giuliano Fonderico | 6 |
|-------------|----------|------|--|--------------------|---|

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|--|---|
| Sole 24 Ore | 26/07/18 | P. 5 | Norme, costi, progetto alternativo: in salita l'«alt» alla gara | | 7 |
|-------------|----------|------|---|--|---|

RISTRUTTURAZIONI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|---|
| Sole 24 Ore | 26/07/18 | P. 20 | Ristrutturazioni, da settembre la comunicazione all'Enea | | 9 |
|-------------|----------|-------|--|--|---|

SNAM E LUISS

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|----|
| Italia Oggi | 26/07/18 | P. 18 | Snam e Luiss, una partnership per formare i professionisti del settore energetico | Gianfranco Ferroni | 10 |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|----|

TAV

| | | | | | |
|---------------------|----------|------|---|----------------|----|
| Corriere Della Sera | 26/07/18 | P. 1 | Tav, un destino che cambia a giorni alterni | Marco Imarisio | 11 |
|---------------------|----------|------|---|----------------|----|

SATELLITI

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---|--|----|
| Sole 24 Ore - Nova | 26/07/18 | P. 28 | Satelliti, perché l'Italia è indispensabile | | 13 |
|--------------------|----------|-------|---|--|----|

Cessione dei bonus, pronti i codici tributo

ENTRATE

Per compensare sismabonus e agevolazione energetica

Publicati i codici tributo che consentiranno di utilizzare in compensazione i crediti raccolti tramite cessione di ecobonus e sismabonus. È quanto ha previsto la risoluzione 58/E dell'agenzia delle Entrate di ieri.

Tutto prende le mosse da una serie di interventi, normativi e interpretativi, che hanno previsto la possibilità di cedere i crediti d'imposta corrispondenti alle detrazioni spettanti sia per gli interventi di riqualificazione energetica, effettuati sulle parti comuni degli edifici, sia per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica. Insomma, ecobonus e sismabonus sono diventati cedibili. Tenuto conto che le relative detrazioni possono essere utilizzate in cinque o dieci quote annuali (rispettivamente per il sismabonus e l'ecobonus), anche il credito ceduto sarà ripartito in questo modo.

Queste quote sono utilizzabili dal cessionario esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 tramite i servizi telematici resi disponibili dall'Agenzia. Per consentirne l'utilizzo, allora, vengono istituiti i codici tributo: «6890» denominato «Ecobonus» e «6891» denominato «Sismabonus». In sede di compilazione del modello di pagamento F24, questi codici tributo sono esposti nella sezione «Erario», in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a credito compensati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare dell'Anci in vista della scadenza del 31/7 sul Dup

Tre vie per raccordare programmazione e lavori

DI MATTEO BARBERO

Tre strade per raccordare la programmazione generale e quella dei lavori pubblici. Ad individuarle è l'Anci, che ha dedicato all'argomento una densa circolare in vista della ormai imminente scadenza del 31 luglio per la presentazione del Dup.

In base all'allegato 4/1 al dlgs 118/2011, quest'ultimo comprende anche il programma triennale delle opere, nonché l'elenco annuale di quelle da realizzare. Ma l'incastro fra tali documenti continua ad essere una sorta di cubo di Rubik.

Solo per gli enti locali sotto i 5 mila abitanti, infatti, è stato esplicitato che gli atti di programmazione settoriale possono essere inseriti direttamente nel Dup, senza necessità di ulteriori deliberazioni. E secondo alcuni tale norma non può essere estesa alle amministrazioni più grandi. Inoltre, in base al dm del ministero delle infrastrutture 14/2018, è necessario che la programmazione dei lavori pubblici sia adottata dalla giunta, inserendola nel Dup, salvo poi pubblicarla per 30 giorni per consentire la presentazione di eventuali osservazioni. La programmazione sarà quindi approvata in consiglio entro i termini previsti dal regolamento di contabilità, ma non oltre 60 giorni dalla prima pubblicazione.

Pertanto, nell'ipotesi i cui i comuni intendano approvare in consiglio il Dup 2019-2021 nella stessa seduta in cui si approva la salvaguardia degli equilibri e di assestamento, ovvero entro il 31 luglio 2018, occorre anticipare l'adozione in giunta non oltre il 30 giugno 2018. Nel caso in cui ciò non sia avvenuto, la deliberazione del Dup dovrà essere

posticipata nelle more della pubblicazione del programma triennale e dell'elenco annuale.

Se, invece, la giunta si limita a presentare il Dup 2019-2021 al consiglio, ad esempio, il 31 luglio, la deliberazione consiliare di approvazione dovrebbe avvenire non prima del 31 agosto, ma non oltre il 30 settembre. Anci ritiene, tuttavia, che il termine massimo dei 60 giorni intercorrente tra l'adozione e l'approvazione del programma triennale e dell'elenco annuale sia ordinatorio, non essendo prevista alcuna sanzione in caso di ritardo, come peraltro accade per il termine del 31 luglio per la presentazione del Dup. Resta inteso che con la nota di aggiornamento al Dup è possibile procedere all'eventuale aggiornamento della programmazione dei lavori pubblici.

Un'ulteriore soluzione è inserire nel Dup l'elenco annuale e il programma triennale senza doverli obbligatoriamente pubblicare (indicando in delibera di Giunta che approva il Dup che la pubblicazione avverrà dopo l'adozione della nota, così da tenere conto delle osservazioni del consiglio e delle eventuali modifiche successive). L'adozione del programma triennale delle opere pubbliche e dell'elenco annuale e la successiva pubblicazione degli stessi potrà avvenire in sede di aggiornamento del Dup entro il 15 novembre. In tal modo si garantisce l'adozione della programmazione delle opere pubbliche in una fase temporale più prossima alla redazione del bilancio di previsione garantendo in ogni caso le forme di pubblicità e i tempi voluti dal dm.

Infine, Anci stigmatizza il mancato aggiornamento delle schede tipo per la pubblicazione sul proprio sito informatico delle Infrastrutture, che crea non poche difficoltà operative ai comuni.



Il provvedimento

Decreto terremoto, sì (con rilievi) del Colle Fraccaro: li accogliamo

Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, promulga la legge di conversione del decreto-terremoto a favore delle popolazioni colpite nel 2016, ma scrive una lettera al premier Giuseppe Conte in cui esprime le sue «forti perplessità» sull'articolo 7 («interventi eseguiti per immediate esigenze abitative») e invita il governo a cambiare la disciplina «in tempi brevi». Critica l'«inedita sospensione della punibilità», il rischio di un «utilizzo perpetuo» degli immobili abusivi e la prevista «inefficacia» del sequestro preventivo, «lesivo della intangibilità ex lege dei provvedimenti giudiziari». «Accoglieremo i rilievi», assicura il ministro Riccardo Fraccaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In visita Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 77 anni, con il sindaco di Esanatoglia (Macerata) Luigi Bartocci, 57 anni, sui luoghi del sisma lo scorso 28 giugno (Ansa)



Su Ilva i due fronti di Di Maio: gara in esame, ArcelorMittal rilanci sul lavoro

L'incontro. L'azienda propone filtri hi-tech per ridurre del 30% le emissioni. Ma il governo giudica ancora troppo rischiosa la clausola di garanzia per evitare esuberi a fine piano. Tavolo con Regione e Comune la prossima settimana

**Carmine Fotina
Matteo Meneghello**

Da una parte la procedura di autotutela per valutare la possibilità di annullare la gara di aggiudicazione, dall'altra il confronto con ArcelorMittal per spuntare altri miglioramenti del piano industriale e ambientale in vista della cessione. Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio mantiene il dossier Ilva su due piani («sono percorsi che vanno avanti in parallelo perché dobbiamo essere preparati a tutte e due le evenienze» ha detto ieri). Un quadro che dovrebbe restare in equilibrio per trenta giorni (quantomeno questo è il tempo indicato dal governo per le valutazioni legali), prima di sfociare in scenari ben distinti.

«Se la gara si deve annullare me lo dirà la legge - ha detto ieri il ministro prima di incontrare il ceo di ArcelorMittal, Aditya Mittal -: io ho avviato la procedura per fare gli accertamenti. Se la gara non è stata fatta a regola, lo capiremo dalla procedura». In una nota ufficiale, Mittal ha sottolineato di avere «partecipato alla gara in buona fede», ribadendo la fiducia nella possibilità di «completare presto la transazione iniziando ad implementare i piani industriale, sociale ed ambientale che hanno come obiettivo il riposizionamento di Ilva ai primi posti dell'industria europea dell'acciaio».

Il confronto con i vertici del gruppo siderurgico ha confermato la volontà dei promessi acquirenti di aprire la fabbrica al territorio con visite e altre iniziative e di migliorare i contenuti dell'offerta sul piano ambientale («fa un passo in avanti» ha confermato Di Maio): tra le novità presentate, oltre alla riduzione delle tempistiche di molti adempimenti, anche l'adozione di filtri di ultima generazione in grado di ridurre fino

al 30% le emissioni in atmosfera.

Resta lacunosa, però, secondo l'opinione del ministro, la parte relativa al lavoro. «Sul piano occupazionale - ha spiegato ai giornalisti (nell'incontro non sono state previste domande) - la situazione non è soddisfacente e va ancora approfondita». In questi mesi di discussione l'azienda si è spinta a garantire fino a 10.100 riassunzioni su un totale di circa 14mila addetti al momento del subentro, assicurando la disponibilità a garantire una «idonea soluzione da definire entro la scadenza del piano». Nell'addendum illustrato ieri, ArcelorMittal prevede una sorta di clausola di garanzia che entro la scadenza del piano industriale dovrebbe portare al riassorbimento degli eventuali esuberi rimasti in carico all'amministrazione straordinaria dopo pensionamenti e incentivi all'esodo. Il governo ritiene però la clausola ancora farraginosa e troppo rischiosa, perché a sua volta legata a una garanzia che dovrebbe assumersi lo Stato su un alto numero di "uscite".

L'azienda, ha comunque riferito il ministro, «ha chiesto di potere raccontare alle parti interessate il piano migliorativo, e lo farà sia al tavolo interistituzionale, che convocheremo subito (la prossima settimana, ndr), sia negli incontri che intenderà fare con i sindacati».

I rappresentanti dei lavoratori chiedono il confronto. «Vogliamo evitare ancora una volta di trovarci di fronte ad accordi bilaterali, come con il vecchio Governo - ha spiegato nei giorni scorsi Rocco Palombella, leader della Uilm - e vogliamo realizzare un vero confronto per quanto riguarda il piano industriale e soprattutto avere una soluzione occupazionale per tutti i 14mila lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



14

MILA

In questi mesi di discussione ArcelorMittal si è spinta a garantire fino a 10.100 riassunzioni (su un totale di circa 14mila addetti) al momento del subentro



L'Ilva di Taranto

Una veduta aerea dello stabilimento. I vertici di ArcelorMittal hanno incontrato ieri pomeriggio il vicepremier Luigi Di Maio

L'ANALISI

L'autotutela pubblica e i nodi di natura privata

Giuliano Fonderico

La notizia dell'avvio di un procedimento d'ufficio sulla cessione dell'Ilva ha riaperto la discussione su una vicenda che sembrava chiusa con la firma del contratto con gli acquirenti. Le amministrazioni hanno però un potere generale di ripensamento dei propri atti, la cosiddetta autotutela. Quando scoprono che un loro provvedimento è illegittimo e ci sono buone ragioni di interesse pubblico per tornare sulla decisione, possono, entro un certo tempo, annullare il loro atto così come potrebbe fare un giudice amministrativo. Prima di arrivare a questa conclusione devono svolgere un procedimento, per garantire il contraddittorio con gli interessati e verificare con certezza se vi siano i presupposti per intervenire.

In questo schema va collocato l'atto di avvio del quale ha appena dato notizia il Ministero, con cui si ipotizza che nella procedura di cessione ci siano state «anomalie» e che dunque possa occorrere l'annullamento dell'autorizzazione che il Ministero, nel giugno del 2017, aveva dato alla stipula del contratto di cessione. L'atto di avvio prevede, forse ottimisticamente, che tutto si concluda in trenta giorni.

In una vicenda come quella dell'Ilva, però, il condizionale e le cautele sono d'obbligo. Lo spunto apparentemente più solido dell'azione ministeriale viene da un parere dell'Anac. Se si legge il testo con attenzione, si osserva che l'Autorità ha evitato di formulare conclusioni nette. L'Autorità premette di non avere

competenza su questo genere di procedure, di pronunciarsi per spirito di leale collaborazione e senza avere svolto accertamenti specifici. Il parere, alla fine, rimette al Ministero di accertare se vi siano state illegittimità e se vi sia un interesse pubblico che giustifichi l'annullamento. Insomma, l'Anac ha fornito alcune indicazioni di massima, le verifiche in concreto sono ancora da fare. Quelle sulla illegittimità possono essere molto complesse ma, tutto sommato, sono di natura tecnica. Alcune delle questioni sollevate potrebbero richiedere che la procedura sia azzerata e che si riparta, altre potrebbero investire solo le fasi finali del confronto tra i concorrenti. Le valutazioni sull'interesse pubblico responsabilizzano molto chi le compie: si devono considerare i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero dall'annullamento o dal lasciare la situazione esistente, gli interessi pubblici e quelli privati, decidendo alla fine cosa prevalga. Riattivare la procedura potrebbe avere in sé un costo molto elevato, per intervenire dovrebbero emergere dal procedimento interessi pubblici forti e prevalenti, diversi dalla semplice correzione delle «anomalie».

Un altro aspetto delicato è che quello appena aperto non è un normale procedimento di annullamento d'ufficio. L'Ilva è un'impresa privata sottoposta a una procedura concorsuale per il suo stato di crisi. Il fatto che alcuni atti dei commissari straordinari siano sottoposti a un'approvazione ministeriale non toglie che le vicende restano private e che le eventuali controversie spettano ai giudici ordinari. Se anche il procedimento si dovesse concludere con l'annullamento d'ufficio dell'autorizzazione alla cessione, le conseguenze sui contratti già sottoscritti non sarebbero automatiche. Il fronte di battaglia legale che potrebbe aprirsi avrebbe tempi ed esiti non facilmente prevedibili, potrebbe a lungo restare incerto persino chi sia il proprietario dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCENARI POSSIBILI

Norme, costi, progetto alternativo: in salita l'«alt» alla gara

Tra le opzioni tecniche considerate ripartire solo da una fase della procedura

ROMA

«Un atto dovuto» in vista di un «eventuale» annullamento della gara. Dopo l'annuncio a sorpresa martedì sera dell'avvio di un procedimento amministrativo, al ministero dello Sviluppo economico si usa cautela. È la tecnica dello «stop and go» che sta diventando sempre più usuale in questo primo periodo di governo, anche su casi delicati come Ilva. Un passo avanti improvviso e una parziale frenata subito dopo. O il contrario. Tenendo aperte due strade contemporaneamente nella vicenda in questione.

Con l'avvio dell'iter per l'eventuale annullamento in autotutela - dice una fonte del ministero - Di Maio si è voluto innanzitutto tutelare, dal momento che l'articolo 21 nonies della legge 241 del 1990 sull'annullamento d'ufficio, citato nel famoso parere dell'Anac, fa riferimento anche a responsabilità connesse «al mancato annullamento del provvedimento illegittimo». Detto questo, c'è un elemento politico che Di Maio deve maneggiare ed è l'umore di quell'ampia porzione di elettori grillini che il 4 marzo ha votato M5S immaginando per Taranto un futuro senza Ilva e tutto «green». Per questo, negli stessi ambienti del ministero non si esclude del tutto uno scenario di clamorosa discontinuità, con un'ipotetica riformulazione della gara non dall'inizio ma solo dalle fasi successive a quelle che dovessero risultare viziate in misura e gravità tale da richiederne l'annullamento.

Ma, tecnicamente e non solo, la strada è piuttosto complicata. Anche se non immediatamente, ma solo nelle prossime settimane, potrebbe essere necessario richiedere un nuovo parere all'Avvocatura dello Stato. Andrà

verificata la sussistenza dell'interesse pubblico specifico all'annullamento, diverso dal mero ripristino della legalità. Un punto quest'ultimo sottolineato dall'Anac nel parere in cui - è opportuno ricordare - l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone precisava di essersi espressa «sulla base degli elementi comunicati» dallo stesso ministero «senza avere proceduto né potere procedere a specifici accertamenti». La palla ributtata da Cantone nella metà campo del governo - si dice negli ambienti ministeriali - non è piaciuta a Di Maio. Che non a caso ieri, nelle dichiarazioni tenute alla fine dell'incontro con Arcelor Mittal, ha sottolineato che «è la legge» - quindi non il governo - «che ci dirà se si deve ritirare la procedura in autotutela oppure no».

Di Maio deve muoversi su un filo sottilissimo. Resta da capire che effetto produrrebbe uno scenario in cui si arrivasse a un accordo condiviso tra azienda e sindacati e dopo qualche giorno l'Avvocatura e i tecnici del governo optassero per l'annullamento della gara. Non solo. In quest'ultima eventualità, se si aprisse una nuova procedura andrebbe rifinanziata la gestione commissariale per la sopravvivenza di un'azienda già sull'orlo del collasso: si calcola che dalla gara ad oggi siano già stati spesi 400 milioni. Infine il quesito centrale, ammesso che non si voglia davvero abbandonare l'acciaio. Esiste una cordata alternativa? Anche puntare sull'intervento pubblico della Cassa depositi e prestiti richiederebbe la presenza di un partner industriale ben strutturato pronto a subentrare nonostante l'alta incertezza politica di questi mesi. Gli indiani di Jindal, ormai proprietari della ex Lucchini di Piombino, sono fuori dai giochi. Così come, a quanto pare, Arvedi. Altri cavalieri bianchi, almeno per ora, non si sono fatti avanti.

«Atto dovuto» in riferimento a eventuali responsabilità per «il mancato annullamento» di atti illegittimi

—C.Fo.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I quattro scenari possibili

1

TEMPI E COSTI

Il rischio concreto dei ricorsi

Gestione da rifinanziare

Un eventuale annullamento in autotutela non escluderebbe il rischio di ricorsi da parte della cordata aggiudicataria, anche in assenza di penali applicabili per questo tipo di procedimento. C'è da considerare anche un problema di tenuta dell'Ilva. A meno di abbandonare

definitivamente l'acciaio, aprendo una nuova gara si allungherebbero i tempi di diversi mesi e andrebbe rifinanziata la gestione commissariale per la sopravvivenza di un'azienda già sull'orlo del collasso: si calcola che dalla gara ad oggi siano già stati spesi 400 milioni

2

L'ITER

«Nodo» interesse pubblico

Possibile parere Avvocatura

Anche se non immediatamente, ma solo nelle prossime settimane, potrebbe essere necessario richiedere un nuovo parere all'Avvocatura dello Stato. Andrà verificata la sussistenza dell'interesse pubblico specifico all'annullamento, diverso dal

mero ripristino della legalità. Un punto quest'ultimo sottolineato dall'Anac nel parere in cui - è opportuno ricordare - precisava di essersi espressa «sulla base degli elementi comunicati» dallo stesso ministero «senza avere proceduto né potere procedere a specifici accertamenti»

3

LA TRATTATIVA

L'alea si riflette sul negoziato

I timori del sindacato

Resta da capire che effetto produrrebbe uno scenario in cui si arrivasse a un accordo condiviso tra azienda e sindacati e dopo qualche giorno l'Avvocatura e i tecnici del governo optassero per l'annullamento della gara. Non

solo. Da vedere come l'alea della procedura condizionerà il tavolo con i sindacati, che potrebbero temere di portare avanti un confronto che sarà poi vanificato. Un condizionamento che già si registrò quando si attendeva il via libera dell'Antitrust Ue

4

L'ALTERNATIVA CHE NON C'È

Quale progetto o nuova cordata?

Se si va avanti con l'acciaio

Ammesso che non si voglia davvero abbandonare l'acciaio, bisognerebbe appurare se esiste una cordata alternativa. Anche puntare sull'intervento pubblico della Cassa depositi e prestiti richiederebbe la presenza di un partner industriale ben strutturato

pronto a subentrare nonostante l'alta incertezza politica di questi mesi. Gli indiani di Jindal, ormai proprietari della ex Lucchini di Piombino, sono fuori dai giochi. Così come, a quanto pare, Arvedi. Altri cavalieri bianchi, almeno per ora, non si sono fatti avanti.

Ristrutturazioni, da settembre la comunicazione all'Enea

EDILIZIA

Sarà attivato dopo l'estate il nuovo portale per l'invio dei moduli

Interventi già effettuati: tre mesi di tempo per completare la procedura

Giuseppe Latour

Si parte a settembre. La comunicazione all'Enea sui lavori ordinari di ristrutturazione, pensata per misurare l'impatto energetico degli interventi effettuati in casa, inizia a prendere spazio sul calendario. Lo spiega dalla Task force Enea per le detrazioni fiscali: il nuovo adempimento, che fino a qualche giorno fa sembrava uscito dai radar, è pronto a decollare subito dopo l'estate.

La novità è prevista dalla legge di Bilancio 2018 (205/2017, articolo 1,

comma 3). E, almeno all'inizio, è stata presa decisamente sottogamba. La manovra, nel ritoccare come ogni anno le detrazioni per i lavori in casa, aveva infatti disposto l'estensione generalizzata dell'obbligo di comunicazione all'Enea delle «informazioni sugli interventi effettuati», analogamente «a quanto già previsto in materia di detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici». In pratica, bisognerà effettuare, per tutti gli interventi di recupero edilizio, un invio di dati simile a quello che oggi viene fatto per l'ecobonus. Questo servirà a monitorare in maniera più analitica gli effetti delle opere realizzate.

Dall'Enea spiegano che l'infrastruttura necessaria a sostenere il nuovo adempimento è quasi pronta. Il portale che servirà a inviare le comunicazioni è, infatti, praticamente ultimato e in fase di prova. La sperimentazione sarà completata tra gli ultimi giorni di luglio e agosto perché, dicono dall'Agenzia per l'efficienza energetica, «il sito dedicato al-

la trasmissione dei dati degli interventi ammessi alle detrazioni fiscali del 50% sarà online a settembre».

Non si tratta di una scadenza solo formale. L'adempimento in questione, infatti, è in vigore dal primo gennaio 2018. Finora, però, è stato impossibile inviare le comunicazioni, perché mancavano le istruzioni operative. L'attivazione del portale chiuderà questa fase transitoria, costringendo chi ha effettuato lavori nel corso dell'anno a correre ai ripari. Ancora dall'Enea, infatti, spiegano che «per gli interventi già ultimati il termine dei 90 giorni decorrerà dalla data di messa online». Ci saranno, cioè, tre mesi di tempo per fare la comunicazione, arrivando grossomodo a dicembre. I dettagli operativi, modulistica compresa, saranno definiti e pubblicati solo con l'apertura del sito. Anche se, rassicurano dall'Agenzia, «ne daremo comunicazione in modo che gli interessati abbiano tutto il tempo per l'espletamento delle pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

1. La manovra

La legge di Bilancio 2018 ha previsto l'estensione generalizzata dell'obbligo di comunicazione all'Enea delle informazioni sui lavori in casa, analogamente a quanto già avviene in materia di detrazioni per la riqualificazione energetica

2. Il portale

Il sito per l'invio delle comunicazioni è attualmente in fase di preparazione. Sarà attivato ufficialmente dopo l'estate, a partire da settembre. Dal momento della sua attivazione chi ha già effettuato gli interventi di ristrutturazione avrà 90 giorni per inviare la sua comunicazione



Snam e Luiss, una partnership per formare i professionisti del settore energetico

DI GIANFRANCO FERRONI

«Le persone sono la risorsa più importante di un'azienda»: le parole dell'amministratore delegato di Snam Marco Alverà spiegano come è nata la collaborazione tra l'università Luiss e Snam, presentata ieri a Roma a villa Blanc nel corso dell'incontro intitolato «Le imprese per la scuola». Per Alverà «solo le imprese che investono in formazione, cultura e innovazione sono destinate ad avere successo nel lungo periodo. Ogni anno Snam garantisce ai propri 3 mila dipendenti circa 100 mila ore di formazione su vari temi, dalla sicurezza alla gestione dei progetti. La nostra azienda investe un miliardo di euro l'anno in Italia e ha un indotto di circa 17 mila persone». Forti di questi numeri «abbiamo deciso di estendere il nostro impegno anche all'esterno di Snam: offriremo formazione anche ai nostri partner e con il progetto Fare Scuola, vogliamo mettere a disposizione le nostre competenze per dare uno strumento in più ai docenti e agli studenti e favorire un migliore collegamento tra mondo della scuola e mondo delle imprese. Il nostro impegno si arricchisce con la partnership avviata con Luiss, che ci consentirà di contribuire alla formazione dei nuovi professionisti del settore dell'energia». L'accordo tra Snam e l'ateneo intitolato all'indimenticato governatore della Banca d'Italia Guido Carli si concretizzerà nel sostegno al master della Luiss Business School in Management and Technology, major in Energy Industry, e nell'istituzione di una cattedra in Energy Economics and Policies, che sarà finalizzata alla realizzazione di un progetto di ricerca sulla transizione energetica. Per l'occasione sono intervenuti, tra gli altri, il rettore della Luiss Andrea Pren-

cipe con il direttore generale dell'ateneo Giovanni Lo Storto, l'a.d. di Anas Gianni Vittorio Armani, l'a.d. di Leonardo Alessandro Profumo, l'a.d. di Acea Stefano Antonio Donnarumma, le manager Sabrina Bruno e Lucia Morselli.

La giornata, moderata da Maria Latella, è stata aperta da un saluto del presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito ed ha visto l'intervento del sottosegretario al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca Lorenzo Fioramonti. Per Prencipe, occorre «formare talenti attraverso programmi di respiro internazionale, che favoriscano la crescita di una generazione di professionisti capaci di interpretare e affrontare con successo le sfide dell'economia globale anche attraverso la collaborazione con le aziende: per gli studenti, la possibilità di confrontarsi già tra i banchi dell'università con le realtà protagoniste del mondo del lavoro è un grande stimolo, oltre che un'ottima opportunità. L'accordo con Snam va in questa direzione: i futuri professionisti dell'energia avranno la responsabilità di guidare il domani, con un'attenzione molto forte alla sostenibilità».

Durante l'incontro sono stati presentati altri due progetti di Snam legati alla formazione. Il primo, ideato in partnership con il consorzio Elis e le aziende a esso associate, ha l'obiettivo di fornire ai docenti italiani strumenti all'avanguardia per formare gli studenti ad affrontare efficacemente il mondo del lavoro. Quindi, è stato lanciato il nuovo polo di eccellenza Snam Institute, specializzato nella preparazione tecnica e manageriale, che non si limiterà a iniziative di formazione per i dipendenti e i collaboratori di Snam ma le estenderà anche alle aziende partner della società.

—© Riproduzione riservata—



ANNUNCI E PASSI INDIETRO

Tav, un destino che cambia a giorni alterni

di **Marco Imarisio**

Le sorti delle grandi opere come la Tav cambiano a giorni alterni. Forse dipende dalle maree, dai solstizi, oppure più semplicemente dalle lune del Movimento 5 Stelle. Martedì 24 luglio, nell'arco di poche ore, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli è riuscito nell'impresa di dire una cosa e poi il suo esatto opposto.

continua a pagina **32**



TAV E CINQUE STELLE

TORINO-LIONE, UN DESTINO CHE CAMBIA A GIORNI ALTERNI

di **Marco Imarisio**

SEGUE DALLA PRIMA

Al mattino, dai microfoni di Radio 1, e quindi in versione istituzionale e pragmatica, come impone il ruolo, ha affermato che la linea dell'alta velocità Torino-Lione, da decenni causa di infinite contestazioni, si farà, e che l'unico vero obiettivo è quello di «migliorarla, così come è scritto nel contratto di governo».

Nel pomeriggio, è lecito sospettare dopo aver recepito la levata di scudi della base piemontese di M5S, è sopraggiunto il Toninelli di lotta, che dalla tribuna di Facebook ha lanciato un anatema di segno contrario, smentendo il Toninelli di governo. «Nessuno si azzardi a firmare nulla ai fini dell'avanzamento dell'opera, lo considereremmo come un atto ostile». E ribaltando la sua versione precedente, ha precisato che «rifarsi al Contratto di governo significa ridiscutere integralmente l'infrastruttura in applicazione dell'accordo con la Francia».

L'atteggiamento ondivago dei pentastellati sulle grandi opere è forse l'aspetto che più risente dell'inevitabile scarto tra la propaganda della stagione all'opposizione e il confronto con la realtà imposto dalla

pratica di governo. Ma la Tav sfugge a ogni analisi razionale, perché il «No» al treno veloce che attraverserà la Val Susa è un elemento fondativo dell'identità di M5S. La sua vittoria alle elezioni politiche ha prodotto una specie di inversione dell'onere della prova. Sembra quasi che se i lavori, ormai avviati, dovessero continuare, questo avverrà solo per gentile concessione di M5S, e dopo una revisione di ogni loro aspetto. A cominciare dai contratti, che secondo la versione pomeridiana di Toninelli sarebbero «un verminaio di sprechi, connivenze corruttive, appalti pilotati che hanno fatto esplodere il costo dell'opera». Non è così.

L'attuale progetto è frutto di undici precedenti modifiche,

concordate con la maggioranza dei sindaci dei territori interessati che aderiscono all'osservatorio sulla Tav, nato nel 2006. Il costo dei lavori per l'Italia si aggira intorno ai 4,8 miliardi di euro, cifra ben diversa dai 26 miliardi citati dal Toninelli di lotta, che riprende le tesi dei No Tav più intransigenti e dei loro portavoce nelle istituzioni. Ci sono anche altri numeri dei quali si dovrebbe tenere conto. L'avvento al governo di M5S ha dato una inedita tribuna alla causa No Tav, facendo dimenticare il fatto che il movimento di contestazione alla Torino-Lione è pur sempre una minoranza. Persino a casa propria, nella bassa Val Susa. Gli avversari della Tav non sono una popolazione scalzata da decisioni altrui, co-

me prevede la narrazione dei Cinque stelle, ma ne rappresentano una piccola parte, consapevole di essere tale. Lo scarso entusiasmo manifestato più volte dai capi della protesta per un eventuale referendum sul treno veloce ne è una prova. Certo, anche la minoranza può avere la ragione dalla sua. Un ministro della Repubblica dovrebbe però sapere che i «verminai» si denunciano caso mai in procura, non su Facebook. E soprattutto dovrebbe tenere in maggior conto il lavoro più che decennale sulla questione, che ha prodotto risultati giudicati accettabili anche dagli esperti contrari all'opera ma meno sensibili all'ideologia, e ai delicati equilibri interni del Movimento 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sulla space
economy

Dal motore alla rampa di lancio. Gli italiani a Kourou hanno messo in piedi una catena di produzione unica per lanciare i razzi europei

Satelliti, perché l'Italia è indispensabile

Leopoldo Benacchio

KOUROU, GUYANA FRANCESE

Lunedì, 16 luglio 2018, nella base spaziale europea di Kourou, Guyana francese, il test del motore P120C è stato un successo pieno, possiamo finalmente dire che sarà il motore principale per i vettori made in Europe di prossima generazione: Vega C, nel 2019, e Ariane 6, nel 2020. Nel giro di poche decine di secondi il motore, ha bruciato 142 tonnellate di carburante solido, dando la potenza massima e di lui è rimasto uno scheletro, sopravvissuto ai tremila gradi, e una quantità incredibile di misure rilevate dagli strumenti per valutare performance e tenuta. Su quei dati si lavorerà parecchio, nulla infatti in questo campo può essere lasciato al caso o all'improvvisazione, tutto richiede professionalità ed esperienza che si possono solo acquisire negli anni, ma non comprare.

P120C è il più grande motore monolitico a propellente solido esistente al mondo ed è costruito negli stabilimenti di Avio a Colleferro, vicino Roma. Soddisfazione ovvia di Giulio Ranzo, amministratore delegato della società, quotata in borsa da un anno con buone performance, che ha la parte principale nella realizzazione della nuova pedana europea nel mercato dei lanciatori per satelliti, sempre più profittevole e in ebollizione. Sta crescendo, infatti l'esigenza per Stati, industrie e società di varia natura di lanci per mettere in orbita, al minor prezzo ma in tutta sicurezza, le centinaia di satelliti che sono previsti nei prossimi anni. L'Europa con il suo Vega, voluto proprio dal nostro Paese oramai una ventina di anni fa, ha un 100% di lanci riusciti. E un satellite distrutto al lancio costa caro e non solo in termini economici.

Attualmente abbiamo, come Esa, Agenzia spaziale europea, il vettore Vega, che può portare in orbita bassa, fino a 700 chilometri dal suolo, uno o più satelliti per un peso complessivo di 1.500 chili, ma sono in sviluppo, o studio, altri modelli: il Vega C, 2019, che avrà, grazie al motore di cui stiamo parlan-

do, capacità di carico maggiore, 2.200 chili, e possibilità di lanciare in momenti diversi vari satelliti grazie a un modulo "dispenser" che li espelle al momento opportuno, «una specie di scuolabus che lascia i ragazzini a casa al ritorno da scuola» ci dice Ranzo. Più avanti, 2024 vedrà la luce il Vega E, ora allo studio, con nuova architettura e costi di lancio più che competitivi e il Vega Light per satelliti piccoli e micro, da 1 chilo ai 500. Un bel catalogo per vendere lanci insomma.

Da Colleferro, sede principale di Avio, parte il contenitore in fibra di carbonio che viene trasformato in motore a combustibile solido nella base europea alla Guyana. Il "distributore di benzina" della base spaziale è gestito da Regulus, società leader, su scala mondiale, per la fabbricazione di propellente solido. Questa facility fondamentale e unica per il funzionamento dei vettori europei è controllata da Avio per il 60% e da Ariane Group per il 40%. È un processo delicato e pericoloso, che prevede la polimerizzazione e consolidamento del combustibile in una forma prevista, con una tolleranza del millimetro e meno. Se pensiamo che parliamo di un cilindro di oltre 13 metri il processo ha sinceramente del miracoloso: un errore anche di pochi millimetri porterebbe al disastro. «In sostanza possiamo pensare a un fuoco artificiale, una volta acceso non si può fare altro se non vedere che sale in cielo» continua Ranzo.

Anno dopo anno gli italiani sono riusciti, con un intreccio di società e accordi specie coi francesi, a mettere in piedi a Kourou una catena di produzione unica e ora indispensabile per l'Europa, se vuol far volare i propri razzi, che arriva fino alla "mobile Gantry", rampa di lancio. Queste competenze sono un asset importante per il Paese, di cui forse non sempre si tiene conto nello scenario intergovernativo, pieno di "do ut des". Un motivo di orgoglio quindi che però «deve essere visto e usato per rafforzare la squadra europea che lavora per lo spazio, quella è la dimensione che ci serve per restare sul mercato» conclude Ranzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un razzo ai raggi X

Italia capofila. Progettista e capocommissa di Vega è l'italiana Avio, azienda che impiega in ricerca e sviluppo il 25% del fatturato. Collaborano 40 società di 7 diverse nazioni

1

Il razzo vettore made in Italy per il 65%. Il razzo vettore europeo Vega, dell'Agenzia spaziale europea Esa, è realizzato per il 65% in Italia, da Avio, tramite la controllata Spacelab, società di cui l'Asi, Agenzia spaziale italiana detiene il 30 per cento

2

I nuovi modelli. Sono in sviluppo altri modelli: il Vega C, con capacità di carico di 2.200 chili e possibilità di lanciare in momenti diversi vari satelliti grazie a un modulo "dispenser" (2019)

3

Il nuovo motore italo-francese. Il nuovo motore, P120C, per i futuri vettori Vega-C (2019) e Ariane 6 (2020) è sviluppato e realizzato da Europropulsion, joint venture italo-francese al 50% fra Avio e ArianeGroup

4

Il mini lanciatore light. Vedrà la luce il Vega E, 2024, con nuova architettura e costi di lancio più che competitivi e il mini lanciatore Vega Light per satelliti piccoli e micro, da un chilo a 500

5

A 700 km dal suolo. L'attuale vettore Vega può portare in orbita bassa, riferimento fino a 700 chilometri dal suolo, uno o più satelliti per un peso complessivo di 1.500 chili



Fonte: Esa